Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4188
BRAIDENSE
MILANO

L' ERCOLE TRIONFANTE.

DRAMA.

L' ERCOLE
TRIONFANTE.

DRAMA

Rappresentato nel nuovo Teatro
Ducale di Piacenza.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI

RANUCCIO II.

Duca di Parma, Piacenza, &c.

Riformato all' uso corrente da

Aurelio Aureli Servitore attuale
della sudetta A. S.

IN PARMA, NELLA STAMPERIA DUCALE.

MDCLXXXVIII.

ERCOLE il più famoso trà gli Eroi trasandati, qual Fenice rinasce dalle proprie sue ceneri al Lume radiante di V.A.S. per calcare il Maestoso Teatro di Piacenza, avido d' illustrar maggiormente il suo Nome all' immensa luce delle Glorie di V. A. S. Cede volontario il fasto de' suoi Trionfi à quel Grande, che sà con magnanime gesta trionfar dell' Oblio. E chi invitto seppe domare i mostri più formidabili della Terra, e dell' Inferno,

s' umilia al valore di V. A. che à guisa di esperto Palinuro sà superare le Sirti de gli Oceani più perigliosi. Supplico in tanto la benignità di V. A. S. à leggere in fronte à questo Eroe la profondità del mio ossequio, quale à guisa di foco eterno m'arderà anco dopo morte nell' anima, acciò V. A. conosca la perpetuità delle mie obligazioni alle Sue Sereniſſime Grazie, che mi rendono prostrato a' piedi

Di V. A. S.

Hum. Deu. Oblig. Servitore, e Suddito Fedeliſs.

Giuseppe Calvi.

BENIGNO LETTORE.

NEL 1661 fù questo Drama cõ titolo d'Ercole in Tebe composto dalla penna erudita del Sig. Dottor Gio: Andrea Moneglia di Firenze per le Nozze Reali degli Serenisſimi Sposi Cosimo Terzo Prencipe di Toscana, e Margherita Luisa Prencipessa d'Orleans. Nel 1671. per commando di Soggetto auttorevole mio gran Patrone in Venetia fai costretto à riformarlo in molte parti, e nelle ariette all'uso di quella Città, dove rappresẽtato nel Teatro Vendramino à S. Salvatore con la Musica del già Sig. Antonio Boretti V. Mastro all'ora di Capella di questa A. S. incontrò non ordinario aggradimento, & applauso. Ora non sò per qual forza di Stella venga à comparirti nel Teatro Ducale famosisſimo di Piacenza con quella Magnificenza, ch'è propria di chi lo fà rappresentare. Auerti però che lo vedrai in moltisſime Scene riformato dall'altro che feci, e con la maggior parte dell'Arie per non dir quasi tutte rinovate quali poste in Musica dalla Virtù ammirabile del Sig. D. Bernardo Sabadini Servitore attuale di questa A. S. spero che con la soavità delle sue note armoniose tiradolciranno le amarezze della mia Musa; Sappi che se ben per capriccio hò variato il titolo al presente Drama, non hò però in mè punto cangiato quel desiderio, ch'inalterabile nutro nel cuore di servirti cõ tutto lo spirito de miei deboli talenti, e vivi felice. DI-

DILUCIDAZIONE

DEL DRAMA.

NON ebbe il Mondo Eroe più famoso d'Alcide. Questi secondo l'opinione di Plauto, ed altri favolosi Poeti sù generato da Giove in forma d'Amfitrione marito d'Alcmena, unendo quel Nume trè Notti insieme alla generazione di sì gran Semideo. Strozzò questi bambino in cuna con tenere mani due Serpi inviategli dalla Matrigna Giunone, qual lo perseguitò tutto il tempo di sua vita, non servendo ad altro il suo odio, che à renderlo più glorioso nelle sue ardue, e numerose Imprese. Trà molte, onde fatto adulto rese Grande il suo Nome, una fù la Vittoria, che riportò di Creonte Rè di Tebe con l'intiera conquista di quel Regno, ove acceso della beltà di Megara dell'estinto Monarca figliola le divenne consorte.

Avea Ercole un figlio. Nomato Ilo. Questi amante di Iole nobile Donzella Tebana ottenne dal Padre prommessa delle desiderate nozze; quando per la soprovenente guerra contro Gerione Rè dell' Isole Baleari, ebbe lo stabilito maritaggio necessaria dilatione. Partì

Partì Ercole contro il nemico; mà prima di partire da Tebe raccomandò il Figlio, la Moglie, & il Regno à Pelio Primato di Tebe suo amico. Questi acceso della beltà di Megara, unitosi con Aristeo suo confidente, che viveva innamorato di Iole, concertò con l'amico d'impossessarsi di Megara, e del Regno, prommettendogli Iole in consorte: mà nel colmo de' loro vasti disegni ritorna vittorioso dalla Spagna Ercole in Tebe, e nell' ingresso in Città di questo Eroe trionfante principiano le attioni del Drama intitolato L'ERCOLE TRIONFANTE.

INTERLO-

INTERLOCVTORI.

1 Ercole Rè di Tebe.
2 Megara Moglie d'Ercole.
3 Ilo figlio d'Ercole.
4 Iole Nobile Donzella Tebana promessa in Consorte ad Ilo.
5 Pelio Primato di Tebe.
6 Aristeo Cavaliero Tebano amico di Pelio.
7 Teseo amico d' Alcide.
8 Clitarco Corteggiano confidente d'Ilo.
9 Tersillo Paggio di Teseo.
10 Sifone Servo d'Alcide.
11 Caronte.
12 Pluto.
13 Venere.

COMPARSE.

Di
- Cavalieri. } con Ercole.
- Guardie. }
- Nobili Tebani con Ilo.
- Guerrieri con Pelio.
- Soldati con Aristeo.
- Paggi. } con Megara.
- Damigelle. }
- Spiriti Infernali con Pluto.

Nomi

Nomi de Signori Musici, che recitano Nel Drama.

1 *Sig. Gioseppe Scaccia.* } *Del Serenis.di Parma.*
2 *Signora Clarice Beni.* }
3 *Sig. Francesco Antonio Pistocchi.* }
4 *Sig. Anna Maria Torri Bolognese del Serenis. di Mantova.*
5 *Sig. Gio: Battista Spironi.* } *Del Serenis. di Parma.*
6 *Sig. D. Ascanio Belli.* }
7 *Sig. Vincenzo Dati.* }
8 *Sig. Rinaldo Gherardini.* }
9 *Sig. Gio: Battista Vergelli del Ecc. Sig. Marchese Guido Rangoni.*
10 *Sig. Pietro Paulo Benigni del Serenissimo di Parma.*
11 *Sig. D. Steffano Odoardi Parmeggiano.*
12 *Il sudetto Sig. D. Steffano Odoardi.*
13 *La sudetta Signora Clarice Beni.*

SCENE

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Tebe con Arco Trionfale.
Stanze Regali.
Cortile Reale.
Loggie Reali.
Valle orrida trà Monti alpestri.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino irrigato da un ramo del Fiume Ismeno, sopra il qual corrisponde una Loggia degli Appartamenti Reali di Megara.
Palude Stigia.
Reggia di Pluto.
Appartamenti Reali.

NELL' ATTO TERZO.

Strada principale di Tebe seminata di stragi fatte da Alcide.
Bosco sù la Riviera del Mare.
Reggia di Tebe.

LA SCENA.
E' in Tebe.

BALLO

BALLO PRIMO.

DI quattro Pastorelli fanciulli, e quattro fanciulle Pastorelle.

BALLO SECONDO.

DI sei Paggietti con torcie accese nelle mani.

Li Balli furono formati dal Sig. Federico Crivelli Milanese Servitore attuale di S. A. S.

Le Scene furono bellissime inventioni del Sig. Ferdinando Galli detto il Bibiena Pittore servitore attuale di S. A. S.

Gli Abiti furono inventati dal Sig. Gaspare Torelli servitore attuale di S. A. S.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Tebe con Arco trionfale.

Ercole sopra il dorso di grande Elefante guidato da quattro Mori. Ilo. Pelio. Aristeo. Sifone. Cavalieri. Soldati. Popolo.

AMici hò vinto. A' Voi di palme cinto
Torno di Tebe à ricalcar il soglio;
Là dell'Ibero in sù l'arene estinto
Di Gerione è il temerario orgoglio.

Pel. Ercole, il tuo valore
(Sappi fingere ò core,)
Qual forte guerriero,
Qual mostro severo
Non vinse, e domò?
Tua destra sol può
Moltiplicar gli allori in sù l' Ismeno:
ad Ar. (Mà al vincer suo perdo la speme in seno.)
Ar. (Ed io misero scorgo
Di mie gioje sparir il bel sereno.)

Quì Ercole scende dall' Elefante facendogli i Mori scala con le spalle.

Erc. Questo vasto Elefante
Guido in Corte ò Sifon.
Sif. Destin protervo!
Obedirò, mà con timor ti servo.
Nel condur via l' Elefante Sifon dice.
Sif. Da quel naso
Smisurato
Gir guardingo mi convien,
Che se à caso
Egli m' arriva
Con sì lunga, e torta piva
Mi può far più mal che ben.
Da quel naso, &c.
Parte con l' Elefante.

Il. Deh mio gran genitor il passo affretta
Ver le soglie Regali, ove Megara
Sospirando t' aspetta.
Erc. Lieta ne' miei trofei
Cangierà in gioja ogni tormento amaro,
Da' suoi begl' occhi à trionfar imparo.

Il. Vieni, e un raggio di tue glorie
Il seren torni alla Reggia;
Or, ch' al suon di tue vittorie
Ogni cor brilla, e festeggia.
Vieni, &c.

SCENA II.

Pelio. Aristeo.

Pel. UDisti amico? all' apparir d'Alcide,
Adorando la cara

Mia tiranna Megara,
Ogni speme d'Amor in mè vien meno,
Ed il Regno Tebano
Di far soggetto in vano
Nobil desio vammi serpendo in seno.
Piangi meco Aristeo: così divide
Le vicende Fortuna, e un punto solo (lo.
Chiude il varco ai diletti, e l' apre al duo-
Aris. Io della vaga tole
Giurata sposa al successor d'Alcide
Idolatra vivendo, all' or ch' spero
Per goder le sue nozze (ò stelle, ò Dei!)
Che tù regga di Tebe il vasto Impero,
Cader gli affetti miei,
Precipitar tua sorte avien, ch' io miri,
Restando agl' empi giri
Di Fortuna incostante
Tù Rè schernito, io disperato amante.
Pel. Fù sagace consiglio
Saper tener celati
Alle Donne Reali i nostri amori,
Che ad Alcide svelati,
E d' infamia, e di morte
Portarebbero á noi certo periglio.
Aris. Sotto ciglio ridente
Lividi guardi Amore, e sdegno asconda;
Fingi, e taci prudente.
Quando strepita l' onda
Mostra naufraggi, e più sicura uccide
Scaltra Sirena all' or, che canta, e ride.

Chi non sà fingere
Viver non sà.
E' semplice, e insano
Chi faccia di Giano
In Corte non hà.
Chi non sà, &c.

SCENA III.

Pelio.

QUESTE son le dolcezze, Cupido?
Ch' al cor mi prommettesti empio
Questa è la face infido,
Che splende al mio gioir? Nume bugiardo:
Ah detesto il tuo foco, e pur tutt' ardo.

Crudo Amor dirò, ch' avesti
Ne gli Abissi il tuo natal,
Se 'l gioir, ch' all' alme appresti
Vivo Inferno è del Mortal.
Crudo Amor, &c.

SCENA IV.

Stanze Regali.

Iole. poi Ilo.

SPIRTI amanti festeggiate.
Già vicini siete al porto
Del conforto,
Che bramate.
Spirti amanti, &c.

L'Alba

Il. L' Alba del più bel giorno
Pur sorge ò cara dà confini Eoi,
E al Sol, ch' à noi conduce
Porgon gemina luce
I trionfi d'Alcide, e gl'occhi tuoi.
Iol. Adorato mio Sposo
Quanto per mè festoso
E' questo giorno, in cui benigna Sorte
Di lieti aspetti fecondò mia cuna,
E d' esserti consorte
M' elesse à sostener l'alta fortuna!
Il. Scenda, scenda Imeneo cò sue catene
à 2. *Iol.* E mi leghi al tuo sen caro dolce mio bene
Il. Ma vien Megara
Iol. Ad incontrarla andianne.

SCENA V.

Megara. Iole. Ilo.

NON può ridere il mio core,
Ne 'l perche sà penetrar:
Un incognito dolore
Mi costringe à lacrimar.
Non può &c.

Iol. Che t'affligе ò Reina? à pur tè viene
Ercole il tuo diletto;
Ne con luci serene
Vorrai stringer al petto
Quel Semideo cui ti fè sposa Amore?

Meg. Non può ridere il mio core.
Il. L'Eroe quà giunge.
Meg. O' ſoſpirato arrivo!
Reſſiſti ò cor. s'incontri
L' alto Campion per cui penando i vivo.

SCENA VI.

Ercole ſeguito da Pelio, e molti Cavalieri Tebani. Megarara. Iole. Ilo.

Meg. REINA.
Amato ſpoſo: al tuo apparire
L'aurea lampa del Ciel ch'in te s'aviva
Con fulgidi ſplendori
Sul crin t'inſiora i trionfanti allori.
Erc. Tanto mi ſembra cara
Di palme illuſtri Marzial corona,
Quanto de gl'occhi tuoi bella Megara
Il Sol che m' inamora
Con lieti influſſi i miei trionfi onora.
Meg. Ah che torbidi rai di meſto ciglio
Ponno poco illuſtrar tua nobil palma!
Erc. Che ſoſpiri?
Meg. Non sò.
Si afflitta è queſt' alma,
Che rider non puo.
Quì Ercole mirando trà ſuoi Cavalieri non vede Teſeo.
Erc. Mà trà le Reggie mura
Con voi miei fidi, e come
Non ſoggiorna Teſeo?

Pel.

Pel. Alta ſeuentura
A' noi lo tolſe.
Erc. E quando?
Pel. Eſſer trà neri Abiſſi
Dell'Ombre eterne Peritoo riſtretto
Con intrepido cor inteſe à pena,
Che per ſottrarlo alla ſervil catena
Scorſe l'orride vie di Flegetonte;
Mà del crudo Acheronte
Anco Teſeo con la medeſma ſorte
Trova chiuſe all'uſcir l'inique porte.
Erc. Entro la baſſa Dite
Teſeo racchiuſo? ò quanto
A' miei penſier di ſollevarſi inſegna!
E per renderlo al Mondo,
Portentoſa rapina
A' queſta deſtra amico Ciel deſtina.
Meg. Che parli?
Erc. Or ti riſpondo.
Si volge à Pelio.
Pelio à tè riconſegno
Figlio, conſore, e Regno.
Pel. Il cor divoto
Ad Alcide conſacro! (ò mè felice!
Mi rinaſce nel cor la morta ſpeme
Trà le ceneri ſue fatta Fenice.)
Erc. Partite amici.
Il. Invida Sorte, ò bella
à Iole Ci prolunga il gioir, e ci tradì.
Iol. Soffri Idol mio che giungerà quel dì.
Parte Ilo con Iole da una parte; e Pelio cò gl' altri Cavalieri dall' altra.

SCENA VII.

Ercole. Megara.

SAn gli Dei ſe mi peſa
Il doverti laſciar.
Meg. Ercole ſenti.
Se uvoi, ch'io reſti in vita
Non proferir così funeſti accenti.
Erc. Dilitia del mio ſeno
Stimo gli affetti tuoi;
Mà ſe con eſſi uvoi
Farti remora al corſo
Dell'alte Glorie mie, mi ſuegli in petto
Sdegno guerrier più ch'amoroſo affetto.
Meg. Dopo lungo tormento
A' pena ò caro al tuo venir feſteggio,
Che doloroſa deggio
Lacrimar le partenza? ah ben preſago
Ne fù il mio cor!
Erc. Deh raſſerena il ciglio;
Saprà riunirmi al tuo bel ſeno Amore.
Meg. E' uvoi laſciarmi?
Erc. Sì: ti laſcio il core
Sin che in Tebe ritorno
A' tè mio ben di nove palme adorno.
Vede Megara, che piange. le dice.
Bella conſolati,
Non lacrimar.
Tornerò in breve
Quel ſen di neve
Ad abbracciar.
Bella &c.

SCE-

SCENA VIII.

Megara.

LAscia il pianto ò Megara,
Ercole tornerà
Vincitor da gl'Abiſſi. ah che non hà
Rigreſſo il piè dalle Tartaree ſoglie!
E pur ſpeme fallace
Luſingando mi và trà tante doglie.

Creder alla Speranza
E' gran follia d'un cor:
Un faſcino dell' alma,
Ingannatrice calma
E' il vano ſuo ſplendor.
Creder &c.

SCENA IX.

Cortile Reale.

Ercole. Sifone.

NOn replicar.
Sif. Mà come? à pena in Tebe
Signor giungeſti, che laſciar non curi
La Moglie, e 'l Regno?
Erc. Io vò partir.
Sif. E dove?
Erc. Per l'amico Teſeo di già hò riſſolto

Con

Con invitto coraggio
Transferirmi in Abiſſo.

Sif. A buon viaggio.

Erc. Fermati: non partir: ſeguir mi devi.

Sif. Io ſeguirti?

Erc. Sì.

Sif. E quando?

Erc. In queſto giorno.

Sif. A tè Padron corteſe
Io sò, ch' in quel Paeſe
Non ſi trouan caualli di ritorno.

Erc. Non pauentar: ſarai
Sempre con mè.

Sif. Che imbroglio!

Erc. Vieni.

Sif. Nò, nò.

Erc. Non più: meco ti voglio.

Sif. O che ſtrana mercede
Del mio ſervir ricevo,
Se in guiderdon gir all'Inferno io devo.

Erc. Chi fama deſia
Perigli non teme;
Spinoſa è la via,
Ch' all' Huomo produce
Di Gloria il bel ſeme.
Chi fama &c.

SCENA X.

Sifone.

QVest' Ercole inſolente,
Io ne ſon teſtimonio
Per far dannar la gente
Certo è ſalariato dal Demonio:
Non sò d'auer peccato
Ond' io meriti il foco,
E pur ſeco per forza
Guidarmi uvol dentro il Tartareo loco.

Ch'io vada in bocca à Cerbero
A' farmi divorar?
Marmeo: voglio campar
Sino ch'io poſſo al Mondo;
E per non più vagar
Mi voglio fabbricar
Albergo aſſai giocondo.
Ch'io vada &c.

Se ſoldi non aurò,
La conca porterò
Dall' alto ſino al fondo.
Ch' io vada &c.

SCENA XI.

Ariſteo. Pelio.

AMico oggi la Sorte
A' noſtre brame arride.
Mentre ſi parte Alcide
Non ſi tardi l' impreſa.
Pel. In tè ripongo
Salda baſe di ſpeme, e al tuo valore
(Se l' mpero ricevo)
Dè miei trionfi la fortuna io devo.
Ar. Per ingemmarti il crine
Del Tebano Diadema
Le congiurate ſchiere à un cenno ſolo
Impennerano il volo:
Io della bella Iole
Con alma ardita ....
Pel. Taci:
Giunge d'Ercole il figlio.
Involiamoci à lui pria, che ci ſcopra.
à 2.) All'impreſa all'impreſa, all'opra, all'opra.

SCENA XII.

Ilo.

VOLATE, ò momenti
Portate quell' ora
In cui tra' contenti (mora.
Stringer devo il bel Sol, che m'ina-
Volate, &c.

SCENA

SCENA XIII.

Clitarco. Ilo.

ILo, Signor.
Il. Clitarco.
Onde tanto anelante?
Cl. Volgi ò Prence le piante
Da queſte ſoglie, aſconditi.
Il. Che fia?
Cl. Pelio.
Il. Che fà?
Cl. L' indegno
Or, ch'Alcide è partito
Alti eccidi à tè ordiſce, e à queſto Regno.
Unir Popoli, e ſquadre
Per farſi Rè di Tebe
Tenta l' empio, ed infido
S' è ſcoperto rubello al tuo gran Padre.
Il. Perfido! e da qual face
D' orrida Furia acceſo fù nel core?
Non ſon figlio d'Alcide
Se non ſveno à miei piedi il traditore.
Cl. Frena le moſſe ardite
Principe corraggioſo, e meco vieni.
Contro un Popolo infido
Solo opporſi è follia. Sotto altre ſpoglie
Lungi ti condurrò da queſta Reggia.
Parti.
Il. Senza, ch' io veggia
L' amata Iole, il vago mio teſoro?

Cl.

Cl. Sì: parti.
Il. Oh Dio! se di quì parto io moro.
Cl. Ben se resti cadrai
Qual vittima innocente
Sotto l'acciar d' un barbaro fellone:
Politica ragione
Vuol ch'al Regno ti serbi.
Il. Ah che non curo
Scettro, e corona.
Cl. E la tua vita?
Il. Aborro
I respiri dell'Aure, e i rai del Sole
Ove non splende il bel della mia Iole.
Cl. O Ciel! che vuoi, che ferro ostil t'uccida?
Parti, ò Prence, de parti.
Il. Amor non vuole.
Cl. E la ragion ti sgrida.
Ilo, se più ritardi
Periglioso è alla fugga ogni momento.
Vieni.
Il. Vengo: addio Iole. Ah nò: mi pento.

Non sò, ne posso frangere
I lacci d' un bel crin.
M' hà destinato à piangere
Il cieco Dio bambin.
Non so, &c.

SCENA XIV.

Clitarco.

POvero inamorato!
Per un breve baleno Di

Di beltà, che sparisce, e che non dura
Perder se stesso, e'l Regno suo non cura.

Fier Tiranno è il Dio d'Amor.
Move ai Sensi aspra tenzone,
E atterrando la ragione
L' alme accieca, e strugge i cor
Fier Tiranno, &c.

SCENA XV.

Megara. Iole. Coro di Damigelle.

GIà che vane le preci,
E le lacrime furo
A' trattener nella Tebana sede
Del mio adorato il piede,
Vò del crudo mio vago
Riccamar la partenza in bianco lino,
E dar forma con l' ago
Alla fiera empietà del mio Destino.
Iol. Ecco il tutto apprestato.

SCENA XVI.

Ilo. Megara. Iole.

ODeplorabile
Tebano Regno
Che fia di tè?
Iol. Sposo.
Meg. Figlio.
à 2.)

à 2.) Perche?
Il. Ah contro noi si porta
Il Popolo di Tebe ad alte grida
Sotto l' infame guida
Dell' empio sedutor Pelio infedele.
Meg. O' tiranno!
Iol. O' crudele.
Il. In più rimota parte
Delle stanze Reali
Retirati, ò Megara.
Meg. E tù quì resti?
Il. Salvati, ò sposa.
Iol. E questi
Sarian pregi di fede?
Quì s' ode il suono di Trombe.
Il. Udite il suono
Delle trombe guerriere.
Già le nimiche schiere,
S' aprono il varco, e dell' Ismen la sponda
De' più fidi d'Alcide il sangue inonda.
Iol. Aita ò Dei.
Il. Stringerò il ferro.
Meg. Cedi,
Se più scampo non vedi.
Il. Senza impugnar il brando
Non muor prole d'Alcide.
Meg. Viuer non uoi?
Il. Pugnando
Vivon d'Ercole i figli.
Il. Con furibondo cor
Suenerò il traditor lo scelerato:
Si vedrà che sà far un core irato.

Parte. Pro-

Iol. Proteggi ò Fortuna
Il Vago ch' adoro;
E al crine gl'aduna
Corone d' alloro.
Proteggi &c.

SCENA XVII.

Megara.

PENSIERI
Che fieri
V' armate di sdegno
Deh più non tardate:
Al cor d'un indegno
Sù guerra portate.

SCENA XVIII.

Pelio Megara.

ARRESTA il piè.
Meg. Con scelerata mano
L' impetò generoso
Dè miei voler frenar presumi in vano.
Pel. Reina (e ben si deve
L'impero à tè, mentre mi cinge il crine
Diadema Reale)
Tue bellezze Divine
Dier moto à miei pensieri,
E sol dal foco tuo per l'alta impresa
Spirti di gloria ardenti

Traſſe nel petto mio l'anima acceſa.
Meg. Non è giamai diviſo
Dalle Spoſe d'Alcide il Regio nome;
Benche rapir tù ardiſca
Il Tebano Diadema à queſte chiome:
Sò che ſplendono ancora
D'Ercole nel mio volto i raggi impreſſi;
A' sì chiari rifleſſi
Frena l'orgoglio, e tanto lume adora.
Pel. Del magnanimo ardire
Grati mi ſono i generoſi accenti:
Mà di ſtrali pungenti
Son fabri all' alma mia gli ſdegni, e l' ire.
Meg. E che vuoi dir?
Pel. Che prigionier i' vivo
Del tuo bel crin.
Meg. Laſcivo.
Se del mio onor t'accende
Il ſacrilego cor profana ſete
Aprimi il petto eſtinguela col ſangue
Godrò cader ſerbando amor, e fede
Alla mia Deità vittima eſſangue.
Pel. Troppo dici.
Meg. Non meno
Di quanto oprar intendo.
Pel. Più ſaggia mi riſpondi.
Meg. In mezo al ſeno
Racchiudo un ſol deſio.
Pel. Non mi vivi ſoggetta?
Meg. Il core è mio.
Pel. Come tuo ne diſponi.
Meg. Per Alcide il conſervo; egli tel doni.

Pel.

Pel. Odimi, queſta Reggia
Da più ſchiere d'Armati è cuſtodita,
Non puoi fuggir: in breve meno auara
Mi ſarai del tuo affetto. Addio Megara.

Quel cor, ch' ora mi neghi
Un giorno mio farò,
A' forza d'umil preghi
Di lui trionferò.
Quel cor &c.

SCENA XIX.

Megara.

EMpio quanto t' inganni,
Se trionfar tù ſperi
Di queſto Regio cor: pregami, adora
Folle amator non mi conoſci ancora.

Tenta, ſoſpira, e prega,
Io non mi renderò.
Nel laccio, che ti lega
Il cor non perderò.
Tenta &c.

SCENA XX.

Ariſteo. Iole. Ilo incatenato.

TAnto rigida
Contro mè?

Adorata
Supplicata
Odierai chi 'l cor ti diè?
Tanto rigida &c.

Iol. Rendimi dispietato
Il mio Sposo, il mio ben, l'anima mia,
O' pur seco m' invia
Prigioniera trà ceppi, e trà catene.
Il. Iole.
Iol. Doce mia spene.

Il. Lascia, lascia ch' io mora;
Perche da tè diviso
Mille volte conquiso
Sarò nell' alma ogn' ora.
Lascia, &c.

Iol. Se tù sei la mia vita
Mentre manchi io non vivo.
Il. Se tù sei l' alma mia
Lungi da tè resto di spirto privo.
Ar. Non più. Troppo sofferti
L' amorose follie de' vostri cori.
Odi Iole. Se in breve
Lacrimar tù non vuoi d' Ilo la morte
Risolver devi.
Iol. E che?
Ar. D' accettarmi in consorte.
Pensa, e risolvi. In tanto
Sia custodito il prigionier.
Il. Che sento!

Ar. Taci.
Iol. O' Cieli!
Il. O' tormento!
Ar. Ammutisci.
Iol. I sospiri
Vietar anco gli vuoi barbaro infido?
Ar. S' ei parla più sù gl' occhi tuoi l' uccido.
Il. Svenami.
Iol. Non parlar,
Vatene.
Il. Iole } addio.
Iol. Sposo }
Ar. Non t' accostar. *A Iole. In tanto Ilo parte.*
Iol. Parti, involati, fuggi
Lungi da queste luci empio tiranno.
Ar. Parto. Da tè dipende
Viver in gioja, ò in tormentoso affanno.

Bella non mi sprezzar,
Se brami di goder.
Prommetto d' adorar
Quel vago ciglio arcier.
Bella, &c.

SCENA XXI.

Iole.

EQVAL gioja pos's' io (no?
Sperar da un mostro di tormento eter-
Da una Furia d' Averno?
Che risolvo? che penso?

Misera son qual nave
Da' più venti agitata in mar profondo,
Entro il Pelago immenso
De' miei vasti pensieri io mi confondo.

Per uscir dal Labirinto
Onde cinto
E' questo cor, (mor.
Prestami il filo ò bella Dea d'A-
L'Astro tuo mi scorti, e arrida,
Se non brami, che m' uccida
Minotauro al mio dolor.
Per uscir, &c.

SCENA XXII.

Valle orrida circondata da' Monti alpestri.

Sifone. Ercole.

O' Che vie maledette,
Che precipizi orrendi
Stanno trà questi sassi!

Erc. Questo è il sentier dove alla Gloria vassi.

Sif. Se si dura è la strada,
Ch' alla Gloria conduce, à fè Padrone,
Che si brutto sentiero
Non si cura calcar troppo Sifone.
Mà dimmi? e perche mai
Non ti basta à Caronte
Tanti spesso mandar di vita privi,
Che vuoi teco gridar ancora i' vivi.

Erc.

Erc. Non paventar teco: trà l'Ombre Inferne
L' invincibil mia destra ogn' ora aurai.

Sif. Ch' io scenda in Dite? à fè non verrò mai.

Erc. Movi ardito le piante.
S' incamina verso la costa d' un Monte.

Sif. Ch' io salga sù quel Monte?
Pazzo è ben chi lo crede.
Mi trema il core in sen, suda la fronte,
Mi gira il capo, e mi traballa il piede:
Mà dimmi deh ti prego,
Se il Regno di Plutone, e in fondo giù,
Perche stancarsi con andar in sù?
Io non posso comprendere
Questo salir per dover poi discendere.

Erc. Saran gli amplessi miei
Al seno di Teseo salde catene.

Sif. Vedrà se più tenaci
Sian di tue braccia i nodi, ò d'Acheronte.

Erc. Soura la Reggia fronte
Imprimerò co' i baci,
D' un affetto immortal feruide note,
Onde Pluto comprenda,
Che d' esser più mi cale
Amico di Teseo, ch' à lui nepote.
Non più si tardi.

Sif. In Dite far passaggio
Per mè troppo è gran prova,
Non mi curo calcar sentiero acceso;
In Tebe tornerò per dar la nova,
Che tù sin quì sei pervenuto illeso.

Erc. Mà d' improvisi orrori
Come si copre il Ciel? crolla la terra:

Qual prodigiosa guerra,
Contro di noi si move.
Opra è questa di Giuno.

Quì tuona, lampeggia, e fulmina cadendo alcuni sassi dal Monte.

Sif. O' Dei, che fate?
Siam morti: il Cielo piove
Sovra di noi sassate.
Erc. Mira come quel Monte
Minaccia la caduta.
Sif. Resterò quì sepolto,
Se il tuo forte valore or non m' ajuta,
Chi serve à uno smagiasso
Altro non può sperare, (sasso.
Ch' un taglio in viso, ò soura il capo un

Quì Ercole sostenta con le braccia un gran pezzo di rupe, che stà per staccarsi dal Monte dicendo nel mentre à Sifone.

Erc. Ratto trapassa.
Sif. Io volo.
Erc. Or cada il Monte, e con il Nonte il Polo.

Quì precipita la rupe, e si scuopre un' orrida Spelonca dou' entra Ercole con Sifone:

Segue il Ballo di quattro Pastorelli, e quattro Pastorelle per allegrezza della tempesta placata, con la comparsa di due mostruosi Augelli.

FINE.

DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino irrigato da un ramo del Fiume Ismeno, sopra cui corrisponde una Loggia de' gli Appartamenti Reali di Megara.

Iole con spada alta mano.

IO sposa d'Aristeo?
Io nel sen d'un tiranno?
Iole d'altri, che d'Ilo?
Nò, che Tebe ne il Ciel ciò mai vedrà:
Ben l'arrotato fil di questa spada
Di mia vita lo stame or troncherà.
Apri ò ferro pungente
A' quest'alma l'uscita, e col mio sangue
Sù questo suol descrivi
Al perfido Aristeo la mia costanza.
Coraggio anima mia;
Precorri ne gl' Elisi;
Lo spirto del tuo ben, seguilo ò core:
Ilo chi per tè visse, or per tè more.

SCENA II.

Megara. Iole.

FErma Iole: che tenti?
Qual penſier diſperato
Ti conduce à morire?
Iol. Così vuol empio Fato:
Bramo uſcir di martire.
Meg. Ah non è queſto il modo
Di voler vendicarſi
Contro chi ci hà rapito
La libertade, e il Regno.
Serbiſi queſto ferro
Per dar morte à un fellon, non per aprire
Il petto à vn' innocente.
Iol. E qual vendetta (oh Dio?)
Tentar poſſiam quì cuſtodite, e chiuſe
Entro un Regio recinto?
Meg. L'anima incoragiſci:
Non è come tù credi
Diſperato il ſentier della vendetta.
Di mè ſcopriſi amante
Pelio osò.
Iol. Temerario.
Meg. In picciol legno
Queſta proſſima notte
Sò, che ci portarſi deve
Sotto al Regio mio Albergo
Sù queſt' onde ſpumoſe
Ad isfogar col canto

Le ſue pene amoroſe.
Nella Reggia t'attendo: ivi udirai
Qual ſtratagema accorto
Mi ſuggerì il penſier: vò Pelio morto.
Iol. Pera pur chi di Tebe
Il Diadema rapì.
Meg. Sì, sì, sì,
Per far, ch' in queſto dì
Traffitto l'empio cada
Mi preſta il Ciel l'ardir, Aſtrea la ſpada.

Per dar morte al traditor
Tutte l'arti adoprerò;
Fingerò fiamme nel cor,
Mà di gel cinto l'aurò.
Per dar morte &c.

SCENA III.

Iole.

VIvi Iole, e coſtante
Preparati à ſoffrir, doglie e martiri;
Serba il core al tuo fido:
Che far mai puoi, ſe così vuol Cupido?

Amar ſenza tormenti
Poſſibile non è;
Al fin guida ai contenti
Una coſtante fè.
Amar &c.

SCENA IV.

Ariſteo.

CHi hà timido core
Non ſperi gioir;
Nel Regno d' Amore
Sol giova l' ardir.
Chi hà timido core &c.

Clitarco ò là!

SCENA V.

Clitarco. Ariſteo. Ilo incatenato.

Ar. SIGNOR: eccomi pronto.
Dal Carcere profondo
Ilo ancor non s'è tolto? ancor non viene?
Cl. Ecco quì l' infelice
Cinto d' aſpre catene.

Il. Satiati ò barbaro,
Sfoga tue furie
Contro il mio ſen,
Mà non offendere
Con fiere ingiurie
Iole mio ben.
Ar. Odi: ſe goder brami,
E vita, e libertade, oprar dovrai
Quanto dirò.

Il. Che chiedi?
Ar. Vuò, ch' à Iole ti porti, e le dirai,
Che volontario in ſpoſa à me la cedi,
Che più non ardi, e che di lei tù perdi
Ogni memoria ....
Il. Tronca
Perfido traditor sì fieri accenti.
Più ſeveri tormenti
Mi dà il tuo dir di quanto dar mi poſſa
Crudo moſtro Infernal tua ferità.
Ch' io à tè ceda in conſorte
L' adorata beltà?
Dammi dammi la morte,
Che non temo il rigor di tua empietà.
Ar. Si ritorni trà ceppi.
Aviliſco me ſteſſo
Teco in uſar più corteſia d'amico:
Ti gradirò, ti ſvenaro sù gl' occhi
Dell' adorata Iole.
Il. Morrò contento in faccia al mio bel Sole.

Ar. Se credi più mirar (ganni.
I raggi del tuo Sol quanto t' in-
E' vano lo ſperar (nni.
Dolce riſtoro à tuoi penoſi affa-
Se credi, &c.

SCENA VI.

Clitarco. Ilo.

FOlle è ben quel desio, (caso
Che ti guida à morir. Prence all' Oc-
Sferza Appollo i destrieri,
Fugge rapido il tempo: in questa notte
Pondera un poco meglio i tuoi pensieri:
Quando viver si puote è gran follia
Bramar la morte, ed affrettar la Parca;
Pur troppo il fil di nostra vita è breve,
Pur troppo presto il Rio fatal si varca.

Il. Penar per un bel volto
E' troppo gran piacer.
Chi và d' Amor disciolto
Non sà cos' è goder.
Morir, &c.

Vien condotto da Soldati in prigione.

Cl. O' come l' infelice
D' ineſtinguib il fiamma il cor s' accende,
Ed a' consigli miei sordo si rende.

Felice chi non hà
Piagato il sen d' Amor,
E vive in libertà
Senza catene al cor.
Felice, &c.

SCENA

SCENA VII.

Notte con Luna.

Pelio dentro à picciola barca con un Suonator di Tiorba.

NOtte amica de' amanti (lo
Seconda il mio desir, mentre nel Cie-
Sotto il nero tuo velo
Al scintillar de' lucidi Zaffiri,
Numero al par de gl' astri i miei martiri:
Mà quì il legno si fermi.

Si ferma sotto la Loggia di Megara.

Eccomi giunto
Omai vicino all' adorato Albergo.

Aure voi, che trà fronde
Con l' ali sussurrate,
Voi dal sonno suegliate (eorc,
Quella beltà, che mi rraffisse il
Fate ch' oda pietosa il mio dolo-
Sinfonia. (re.
Pupillette amate, e care
Se in oblio state sopite
Risuegliatevi, & udite
Del mio cor le pene amare.

Cresc on le doglie mie (bo
Con l' Ombre della notte, e mentre in grē-
A' profondo sopor stanco dall' opre
Riposa

Riposa il Mondo, e dormono, i Viventi,
Pelio misero sol veglia ai tormenti.

SCENA VIII.

Megara con Clitarco sopra la Loggia. Pelio nella Barca.

Cl. PELIO è questi?
Meg. Si è desso.
Cl. Mà che brami? commanda.
Meg. Recagli questo foglio.
Cl. Come?
Meg. Parti, e ubedisci: io così voglio.
Parte Clitarco dalla Loggia con la carta.
Pel. Volgi Megara il guardo
A' queste amiche sponde,
E vedrai, che tant' onde,
Questo fiume non hà, ne arene il lido,
Quanti tormenti al cor mi dà Cupido.
Meg. Lieve castigo à Cavaliero infido.
Pel. Quì, se tù mai tender le reti miri,
O' se pur fia, che spiri Austral furore,
E che l'onda spumosa unqua s'adiri.
Di, che più stretti io porto i lacci al core
Di, che più caldi io spiro i miei sospiri,
Di, che più irato io provo il mar d'Amore.
Meg. Faccian gli Dei, che trà fortune infeste
Sempre nel mar d'Amor provi tempeste.
Qui parte Megara dalla Loggia.

SCENA IX.

Clitarco con la lettera. Pelio nella barca.

STVPIDO, e timoroso
Trà quest' Ombre m' aggiro, ò cruda (sorte!
Maledetta la Corte:
Se non voglio perire,
Mi conuiene obedire.
Pelio, Signor.
Pel. Chi chiama?
Cl. Clitarco.
Pel. Che ricerchi.
Trà questi foschi orror?
Cl. Di Regio impero
Vengo à tè messaggiero.
Pel. Sù l'arene discendo, e Voi col Pino
Attendetimi amici all'altra riua.
Cl. Prendi Signor. Megara
Questa carta t'invia.
Pel. Megara?
Cl. Sì.
Pel. Respira anima mia.
trà se. Cl. Stravaganti successi
Il core mi predice:
Vorrei pur favellar, ma non mi lice.

Pelio spiega la carta, e la legge ai raggi della Luna.

Pel. PELIO.

„ CEDO alla forza
„ Del mio Deſtin. Se brami,
„ Ch'io non t'odi', e che t'ami
„ Togli ad Ilo gli ceppi, e fà che Iole
„ Seco celebri lieta
„ I prommeſſi Imenei;
„ Che ſe Alcide non torna
„ Vivo più da gl'Abiſſi, anc'io prommetto
„ Tè conſolar con gli ſponſali miei.
„ Se mi vuoi men ſevera
„ Non negarmi benigno i tuoi favori;
„ Uſa le corteſie, non i rigori.

Megara.

Pel. } O Fortuna che leggo!
à 2 Cl. } O ſtupore, che inteſi?

Pel. Riedi amico à Megara, e le dirai,
Ch' eſſequirò quanto m' impone.

Cl. Pronto
Ti ſervirò. La Sorte
T' offre il crine ò Signor, Amor t' arride:
Pazzo è ben chi alla Donna
Preſta fede già mai: povero Alcide.

Trà sè nel partire.

Pel. con la carta nelle mani. Care linee amato foglio
Nel mirarti
Nel baciarti (glio.
Tempro in ſeno il mio cordo-
Care linee, &c.

SCE-

SCENA X.

Palude ſtigia.

Ercole. Caronte.

IO pur ſon giunto al fine
Del nero Lago alle bramate ſponde,
E queſte pur ſon l'onde
Per cui d'Averno al Regnator ſi varca,
Approda al foſco Lido
O' canuto Nocchier l' orrida barca.

Car. Sù le Paluſtri arene
Del torbido Acheronte
Incauto, ò là chi viene?

Erc. Non ti ſdegnar Caronte,
Se di Pluto alle ſoglie
Ercole giunſe.

Car. E dove
O' gran figlio di Giove
Ti porti ohimè ſotto viventi ſpoglie?
Che vuoi? che cerchi?

Erc. Da Tartarei Chioſtri
D' Erebo ad onta ſprigioniar Teſeo.

Car. Nell' Inferno non può valore Acheo
Come in Teſſaglia ſprigionar i Moſtri.
Mà ſe di glorie vago
Brami trionfi, ò quali à tè germoglia
Palme il nativo Lido!
Ivi ritorna, e del Tiranno infido
Oprimi il faſto, e volgi il fiero ſdegno

Contro il furor del ribellato Regno.
Erc. Più distinto favella.
Car. Cinta il crin di ceraste
Dall' arso nido del Mastin latrante
Vomitando velen si sciolse Aletto,
E di Pelio nel petto
L' anima iniqua d' empio foco accese
Di Megara non meno egli si rese,
Che del tuo Regno insidiator amante
Parti, in Tebe ritorna,
E del rapito serto
Invitto Eroe l' altere chiome adorna.
Erc. O' sacrilego mostro
Senza cor, senza fede,
E tanto osasti? de' funesti avisi
Contezza à tè chi diede?
Car. Molto non è, ch' ai fortunati Elisi
Varcar di questo Lido
Castore, Filotete,
Arpalico, Tessandro, Eumolpo, Eurito,
Mentre per tè pugnando
Cederon l' alme, à generoso Fato:
Vien da questi averato
L' infausto evento, e tù quì resti? audace
Parti, l' indugio invola
A' tè la gloria, e al Regno tuo la pace.
Erc. Che far degg' io? d' irresoluto core
Amicitia, & amore
Per diverso sentier volgono i moti.
Se in Tebe io torno, ed à timor s' ascriva
Dal Mondo poco saggio
Il mio partir dalla Tartare Riva
Troppo,

Troppo, troppo m' offende.
Ah di gloria immortal avida brama
Quì 'l piè mi ferma, e in Tebe Amor mi chiama.
Torno á tè Megara amata
Dolce fiamma del mio sen,
Senza tè Sposa adorata
Langue l' alma, e il cor vien men.
Torno, &c.

Mà lasso, che vaneggio?
Aura d' eterna Fama
Spira nel petto mio con tanta forza,
Ch' al bendato fanciul la face ammorza.
Già vota è la faretra, e rotto l' arco,
Il legno afferro, e l' onde nere io varco.
Balza nella Barca di Caronte, e questi traghettandolo dice.
Car. Duce invitto
Ti tragitto
Alle Rive dell' ardor.
Già col remo l' onde fendo,
Ne contendo
Forte Eroe col tuo valor.

SCENA XI.

Tersillo. poi Sifone.

INFELICE servitù!
Non sò dir per qual peccato
Io quí resti condannato

A' sì fiera penitenza;
Perch' io perda la patienza
Mi guidò Teseo quaggiù.
Infelice, &c.

Sif. Per ritrovar Alcide
Vò cercando per tutto:
O' che paese brutto!
Ter. Che miro ò Ciel! in questa parte, e quando
Per qual strana occasione
Arrivasti Sifone?
Sif. Tù come sei venuto
Nella Patria di Pluto?
Ter. Col mio Padron Teseo.
Sif. Io con Alcide.
Ter. Più aspettarlo non voglio.
Sif. Andiancene d' accordo.
Ter. Io son contento;
Mà d' esser quà venuto non mi pento.
Sif. Perche?
Ter. Perche conobbi,
Ch' oggidì trà Viventi
Più non alloggia Verità sincera.
Sif. Mà dimmi in qual maniera?
Ter. Per esser condonnate
A' sempiterni orrori,
O' per goder dentro i beati Elisi
Sappi ò fido compagno,
Che vengon l' alme tutte à questa riva.
Sif. Ohimè partiam, che quì nõ c'è guadagno:
Co' morti non stà ben la gente viva.
Ter. Non temer: io pur vidi

Sù questi neri Lidi
Precipitar nel Baratro Infernale
Alquanti nostri amici.
Sif. Mà frà tanti infelici
Hai notizia d' alcuno?
Ter. Ne conobbi più d' uno.
Non conoscevi in Tebe
Quel dotto Satrapon, ch' era in concetto
Di rintracciar ogni virtú smarrita?
Sif. Quello, ch' avea la faccia scolorita
Con lunga barba, e venerando aspetto?
Ter. Quello sì sì: poc' anzi
Scese nel fondo, e non à passi corti.
Sif. Or fidisi chi vuol di colli torti.
Ter. Ascolta. Ti sovviene
Di quella Vedovella,
Che sotto nero velo
Gl' occhi sempre tenea rivolti al Cielo?
Sif. Che parlava sì poco, e sì modesta?
Ter. Attendi: appunto questa
Molto non è, che venne
Trà le schiere malvaggie, e maledette.
Sif. Or fidisi chi vuol di bocche strette.
Se dunque così è
Amico voglio à fè
Con ragione imparar sù questo loco
A' viver bene, & à fidarmi poco.
Ter. Oggidì così và.
Per darci al core affanni
Ripiena sol d' inganni
E' questa nostra età.
Oggidì, &c.

Bif. Queſt'è ben verità.
Manca ogn' un di prommeſſe,
E ſol per intereſſe
Ogni coſa ſi fà.
Queſt'è, &c.

SCENA XII.

Reggia di Pluto.

Pluto aſſiſo in Trono corteggiato da un Choro di Spiriti Infernali.

TErribili
Orribili
Spiriti d'Erebo
Diffondendo crudeltà,
Inchinate,
Adorate
La Tartarea Maeſtà.

Mà che portenti io miro!
Qual inſolita luce
Dalle ſoglie del pianto
Scaccia i ſingulti, ed il piacer conduce?

SCENA XIII.

Venere ſopra fulgida Nube. Pluto ſul Trono.

SE del gioir la Dea
Giunge nel Regno della morta gente

Il

Il turbine del pianto omai ſi ſgombre,
E dal labro inclemente
Sciogli note pietoſe ò Rè dell'Ombre.
Pl. Bella Diva d'Amor da mè che chiedi?
Ven. Ercole il mio germano
Trà queſti cupi orrori
Per ricondur Teſeo d'Atene al Regno
Sempiterni da tè ricerca allori.
A' sì prode Guerriero
Ben sò, che tutto lice: à ſuoi trofei
Moſſa da nobil gara
Congiungo ambitioſa i voti miei.
Pl. Violar i coſtumi
De ſotterranei Numi
Giove non oſa, e nol permette il Fato:
Troppo da tè ſi prega;
Mà ſe Venere vuol, Pluto non nega.
Ven. Più di queſto mi pregio,
Che di quanto coſacra in pompa altera
Alla mia Deità Paſo, e Citera.

Dà gl'Alberghi del tormento
Torno al Regno del piacer.
Quì non può, che un ſol momento
Star la Diva del goder. (to
Dà gl' Alberghi &c.

SCE-

SCENA XIV.

Ercole. Pluto. poi Teseo.

TArtareo Giove entro il tuo Regno
Per l' amico Teseo (ardente
Più da tè non volg'io di quanto ottenne
Per la Greca Consorte il Tracio Orfeo:
Da Magnanimo cor non meno impetra
Clava Marzial, che armoniosa Cetra.
Pl. Alto Nipote i tuoi desiri intesi.
Propizio à voti tuoi
Si rende il mio voler. Teco ritorni
Del Monarca d'Atene il chiaro germe,
E alla luce del Dì teco soggiorni.
Quì Pluto parte dal Trono.
Erc. Entro l' orida mole
Teseo più non s' asconda.
Tes. Dalla densa caligine profonda,
E chi m' inuita à riveder il Sole?
Erc. Non riconosci Alcide?
Tes. Eroe sourano
E come? e quando? e dove
Cedesti al Fato?
Erc. Io vivo.
Tes. E la tua man pur stringo?
Erc. Sì amico sì tù stringi
Quella destra, che deve
Punir Pelio l' infido
Usurpator del Regno mio.
Tes. Che sento!

Che

Che più dunque si tarda?
Contro l' empio si vada
A' punir il sù' orgoglio, e il traditore
Cada vittima essangue al tuo valore.
Erc. Se condurti à me lice
Dall'Ombre eterne al lucido Emispero,
A' Teseo unito ogni trionfo io spero.

Di saette è clava armato
Il fellone assalirò;
Ed il perfido suenato
Le vendette ne farò.
Di saette &c.

Tes. Per fregiarmi il crin d'allori
Teco unito pugnerò,
E trà bellici fragori
Mille stragi arrecherò.

SCENA XV.

Appartamenti Reali.

Ilo. Iole.

COn qual arte Megara
Mi tolse ai ceppi, e in libertà mi rese?
Iol. Con un foglio ripieno
Di promesse bugiarde
Lusingato hà di Pelio il core amante:
Verso il tuo genitor segace finge
Mancar di fè, mà nutre un cor costante.

Il.

Il. Di piaceri, e diletti
Più non dirò la mia fortuna auara,
Se à tè mi rende amata ſpoſa, e cara.
Iol. Giunge Ariſteo.
Il. Del traditor l'aſpetto
Sdegno mirar: cara ti laſcio: addio.
Iol. Và: ti ſeguo col cor Idolo mio.

Il. Non bramo altro da tè
Sol che fede, e coſtanza,
D'Amor queſto in mercè
Mi baſta ò mia ſperanza
Non bramo &c.

SCENA XVI.

Iole.

OH Dio! par che diſgiunta
Da chi adoro, queſt'alma
Si ſepari dal ſeno, e ſi divida,
E carnefice il duol mi ſueni, e vccida.
Torna Alcide, deh torna,
Fà, ch'al mio ben dolce Imeneo m'uniſca,
E' queſt' alma contenta un dì gioiſca.

Stringer chi s'ama al ſen
Sommo contento è al cor.
In braccio del ſuo ben
Si ſana ogni dolor.
Stringer chi s'ama &c.

SCENA

SCENA XVII.

Pelio. Ariſteo.

Moſtra ad Ariſteo la lettera avuta da Megara.

LEGGI amico, e ſaprai
L'alta cagion, che à liberar m'induſſe
Ilo da ceppi.
trà ſe. Ar. O Ciel, che leggo! inteſi. *à Pelio.*
Pel. Vedi come Megara
Con prommeſſe amoroſe
Violenta il mio core
A' mancarti di fè: ſcuſa ti prego
Ogni mio error: ſai che tiranno è Amore.
Ar. Che ad Ilo tù ritorni
La libertà, che Iole
Con le nozze bramate
Feliciti i ſuoi giorni
Poco mi cal: più godo
De' tuoi contenti, che di quante belle
Offrirmi può nel Regno ſuo Cupido:
trà ſe. (Fingi Ariſteo, ſappi ingannar l'infido.)
Pel. Quanto ti devo, ò caro amico, e fido.
Ar. Spegnerò nell'oblio
La memoria di Iole, e d'altra fiamma
Saprò accendermi il cor. quelle bellezze,
Che sù guancie di roſe
Mi punſer l'alma, or fian da mè neglette:
(A' ſuo tempo farò le mie vendette.)

D'altra

D' altra Beltà più vaga
Il lume adorerò,
E con novella piaga
La prima sanerò.
D'altra Beltà &c. *Parte.*

Pel. Se più Alcide non torna
Da gl' Abissi ove andò, lieto, e contento
Godrò quel bel, che mi da al cor torméto.

Nel Campo d' un viso
Amor mi fà guerra.
M' impiaga col riso
D' un labro vermiglio;
Con l' arco d' un ciglio
Mi suena, e m' atterra.
Nel Campo &c.

SCENA XVIII.

Megara. Ilo. Iole.

DEh cessate ò rie procelle
Splenda amica Iride in Ciel,
Brillin placide le stelle
Dopo turbini di gel.
Deh, &c.

Il. Mercè di tua prudenza
Giunger speriamo alta Reina in porto
Trà tanti affanni.
Meg. Ah, se non torna Alcide
A' trion-

A' trionfar delle nemiche spade,
Con Febo, ch' or tramonta
Ogni speranza mia languisce, e cade.
Il. Questi, ch' à noi se'n viene
Con sì rapido piè, d' Alcide è il servo.
Iol. D' Ercole avisi porta
O' funesti, ò felici.
Meg. Teme, e spera il mio cor.
Il. Sifon chi dici?

SCENA XIX.

Sifone. Megara. Ilo. Iole.

MAnco vivo, che morto (porto.
Veloce al par del vento à voi mi
Meg. Chi t' invia?
Il. D' onde vieni?
Iol. Quando sei giunto?
Meg. Ove lasciasti Alcide?
Il. Entrò nell' Ombre eterne?
Iol. Uscì dal morto Mondo?
Sif. Piano: ch' io mi confondo
Con cotante richieste.
Il. Vittorioso torna?
Iol. In qual parte soggiorna?
Meg. Parla, dì: è morto, ò vive?
Sif. Ercole il tutto in questo foglio scrive.
Iol. Ahimè Pelio.
Sif. Mi trema il core in petto.
Il. Fuggiam cor mio quell' aborrito aspetto.

SCE-

SCENA XX.

Pelio accompagnato da sei Paggi con torcie accese essendo risorta la Notte. Megara. Sifone.

CArte raguagliatrici
In questo loco? chi l'invia? rispondi.

Sif. Alcide.

Toglie Pelio il foglio dalle mani di Sifone, e l' apre.

Pel. Ove si trova?

Sif. Poco lungi da Tebe.

Pel. Mà quì chi t' introdusse?

Sif. Clitarco.

Pelio Legge bassamente il foglio.

Oh se potessi
Favellarti Reina io ti direi
Pur le gran cose. Ohimè
Pelio hà letta la carte, e ver mè gira
Torbido il guardo; io temo,
Ch' egli meco si sdegni.

Pel. Ercole ardito
Tanto presume? *Rivolto à Sifone.*

Sif. Or che dal nero abisso
Trasse Teseo con quel Campione unito.
Ver Tebe s' incamina
Con armi, e con guerrieri
Per debellarti, e renderti conquiso.

Meg. O' lieta nova, ò sospirato aviso.

Pel. Ritorna con Teseo
Fastoso Alcide à tè Reina è vero:

Egli

Egli lo scrive, e 'l acquistato impero
Uso ai trionfi soggiogar ei spera;
Mà il ben munito Regno
Di lui non teme. ad Ercole tù riedi,
E all' audace riporta,
Che se nel dubbio Marte
A' miei danni vedrò sortir gli euenti,
Ucciderò Megara;
Render saprò la sua vittoria amara.

Meg. Infelice che sento!

Pel. Vanne.

Sif. Parto volando al par del vento.

Meg. Questa è la fiamma ò crudo,
Che per mè vanti alimentar nel core?
Dimmi ò Pelio son queste
Cortesie d' amatore?

Pel. D' un' alma disperata
Son questi eccessi: è forza,
Che nel tuo sangue il foco mio s' estingua.
(Quanto diverso ò cor sei dalla lingua!)

Meg. Con alma di scoglio
Il fiero tuo orgoglio
Io franger saprò: (merò.
Ti fuggo, t'abboro, ne mai t'a-

Parte sdegnosa.

Pel. Spera in uan la superba
Sottrarsi al mio voler: sanar' vogl' io
Di questo amante cor la piaga acerba.

Se il mio pregar non giova
La forza adoprerò,
E con tiranna prova
La cruda vincerò.
Se il mio pregar &c.

Parte ſcortato da Paggi con le torcie alla ſua ſtanza, quali tornando à dietro formano il Ballo.

FINE
DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Strada principale di Tebe ſeminata di ſtraggi de Rubelli uccisi da Alcide, e da Teſeo.

Ercole. Teſeo.

PUR cadeſte, ò rubelli:
Nuota nel voſtro ſangue
La mia giuſta vendetta, e Tebe vede
Temerari Tifei,
Che d' Ercole la deſtra
Da Giove appreſe à fulminar i rei.
Teſ. Con queſto ſangue ſparſo,
Di piroppi, e rubini
T' ingemaſti Signor il Regio ſerto.
E caſtigo sì fiero
Fù degl' empi infedeli eguale al merto.

SCENA II.

Sifone . Ercole . Teſeo.

SFortvnata vittoria,
Infelice trionfo,
Se fortuna moleſta
La tua calma Signor cangia in tempeſta.

Erc. Sifone io non t'intendo.
Qual novella m' arrechi
Dell' amata Megara?

Sif. Ah che perdi vincendo
La tua gioja più cara.

Erc. Come? ò Cieli! favella.

Sif. Il rio Tebano
Trovatomi col foglio
A' Megara inviato,
Da lo ſdegno alterato
Pria di teco portarſi
Al Marzial conflitto
Giurò, che ſe ſconfitto
Il ſuo Campo reſtava,
Con la morte di lei
Voleva funeſtar i tuoi trofei.

Erc. Eſſequì l' empie voglie?

Sif. Io non lo sò; mà temo
Perche vinceſti.

Erc. Ah ſe Megara, (oh Dio!)
Fù di Pelio allo ſdegno
Innocente berſaglio ite in oblio
Padre, figli, trionfi, amici, e Regno.

Teſ.

Teſ. Tempra Alcide, deh tempra
La doglia intempeſtiva
Non lacrimar chi forſe ancora è viva.

Erc. Adorata Megara, e dove ſei?
S' il tuo lume s' eccliſsò,
Contro il reo, che t' oltraggiò
Già m' avento,
Ne pavento (Antei.
Fauci d'Idre incontrar, forza d'
Adorata, &c.
Parte furioſo.

SCENA III.

Sifone . Teſeo.

AH, ah.

Teſ. Tù ridi?

Sif. E con ragion.

Teſ. Perche?

Sif. Quando è morta la moglie
Ogni marito ride,
E queſto piange? ò quanto è pazzo Alcide.

Teſ. Non provaſti coſa ſia
Di Cupido il dardo acuto,
Per ciò ſtimi gran follia,
Lacrimar un bel perduto.
Non provaſti, &c.
Parte ſeguendo l'orme d'Alcide.

Sif. Non lo provai, ne men provar lo bramo.
Felice ſon ſolo perche non amo.

Ch' io m' innamori? oibò.
Hò ſempre inteſo à dir,
Che baſta una ſol femina
A' far cento impazzir,
Per queſto amar non vò.
Ch' io m' innamori? oibò.

SCENA IV.

Terſillo.

E' La guerra un bel meſtiero
Dove ogn' un rubba ſicuro,
Ed al tocco del tamburo
Chi è ladron torna guerriero.
E' la guerra, &c.

Mà qual nobil Campione
Tra' cadaveri tanti eſtinto giace?
Che ricche veſti! io vò ſpogliarlo, e poi
Pregherò all' alma ſua perpetua pace.
S' accoſta al guerriero per diſpogliarlo, e nel voler levargli gli arneſi dice.

Vorrei ſempre, che Teſeo
Mi guidaſſe in mezo all' armi,
Ch' io ſaprei ben ricco farmi
Nel girar d' un luſtro intiero.
E la guerra, &c.

SCE-

SCENA V.

Pelio trà gli eſtinti ferito. Terſillo.

DEh qual deſtra pietoſa
Mi porge aita?

Ter. Ohimè.

Pel. Nemico Cielo
Placati un dì.

Ter. Sento rizzarmi il pelo.

Pel. Segui amico deh ſegui
L' ufficio pió.

Ter. Ah, ah:
Crede queſto infelice,
Che l'opra mia ſia tutta carità:
Vò ſoccorrerlo al fin, ſon nato umano.
Core, core ò guerriero
In queſto vaſe io ſerbo
Balſmo tal, che ti può render ſano.

Pel. Se corteſe tù ſei quanto pietoſo
Preſtami un ſol favor.

Ter. Chiedi.

Pel. Se eſalo
L' alma dal ſen trova Megara, e dille
(Già che devo ſpirar ſenza mirarla)
Che quì Pelio morì per troppo amarla.

Ter. Pelio è coſtui? che ſento?
Il nimico d'Alcide? ò lieta ſorte!
Vò prigionier farlo condur in Corte.

Soldati ove siete?
Quà veloci venite; correte.
Escono alquanti Soldati d' Alcide.
Ecco Pelio il fellon: trà duri lacci
Stringetelo,
Annodatelo,
Guidatelo ad Alcide: io con l'auiso,
Ad Ercole precorro il vostro arrivo,
Tutto lieto, e festivo.
Quì li Soldati levano Pelio in piedi, e l' incatenano.

SCENA VI.

Pelio incatenato. Choro di Soldati d' Alcide.

ANcor satio non sei Destin crudele
Di sfogar l' ira tua contro il mio se-
Armati di veleno, (no?
Contrasta à miei desiri,
Moltiplica i martiri
A' questo cor, atterra i miei Campioni,
Arristeo m' abbandoni,
Di mè trionfi Alcide,
Trà catene si dure
Costante soffrirò le mie suenture.

Se à pietà Dei non vi movo,
Se men crudi non vi provo, (to
Con voci ree bestemmierò sdegna-
Le Stelle, il Cielo, la Fortuna, e 'l
(Fato.

SCE-

SCENA VII.

Bosco sù la riviera del Mare.

Iole guidata à forzà da Aristeo per la mano.

LAsciami traditor: dove mi guidi?
Ar. Lungi da questi Lidi
Al dispetto di Pelio, e de le Stelle
Vi condurrò rapite
Meco in trofeo care sembianze, e belle.
Iol. Pria ch' esser tua m' vccidero.
Ar. T' inganni.
Iol. Ilo ove sei?
Ar. Lontano
E' il soccorso, ch' invochi, Ilo non viene;
Getti all' Aure i sospir, gridi all' arene.
Iol. Io dunque tua rapina
Esser dovrò trà le vittorie illustri
D' Ercole trionfante?
Ar. Egl' opra da guerrier, & io da amante.
Iol. Crudel se ben trattieni
Questa destra al ferir, che non m' vccida,
E' sì fiero il mio duolo,
Ch' ei l' ufficio farà d' empio omicida.
Già sento nelle vene
Gelarsi il sangue, ed il vigor mi manca;
Già lo spirto si parte
Dall' albergo del seno:
Ilo à tè l'alma vola, io vengo meno.
Suiene trà le braccia d' Aristeo.

Ar. Numi, Stelle che miro!
Così à pena acquiſtata
Dovro perderti ò Iole?

Morirò ſe vi perdo
Luci belle, mà crude:
Spero un giorno mirarvi (de.
Verſo mè di pietà nõ tanto igno-
Morirò &c.

Mà pria che, l'alma parta
Da tè candido ſeno, à quel ruſcello,
Che con argenteo piè corre alla ſponda
Volerò ad involar bambina l'onda.
Quì adagia ſopra un tronco Iole ſue-
nuta.
Pietà d'amor in queſto petto nacque;
Per dar vita al mio foco io corro all'acque.

SCENA VIII.

Clitarco. Ilo. Choro di Guerrieri. Iole ſopra il ſaſſo ſuenata.

SIGNOR quivi d'intorno
Fù veduto à celarſi
Con la preda il fellon.
Il. Guerrieri amici
Ite in più parti à rintracciar l'audace,
Numi fate, ch'io poſſa
Spegner nel ſangue ſuo l'ira vorace.
Cl. Anc' io mi parto, e per ſentiero obliquo
Scorre-

Scorrerò il Boſco in ricercar l'iniquo.
Il. Deh guidatemi ò Stelle
Al caro ben.
Vede Iole.
Che veggo?
Iole, mia vita. oh Dio!
Dormi, ò ſei morta? è viva.
Qual deliquio t'invola
Lo ſpirto al ſen? riſpondi Idolo mio.
Iol. rivenendo. Ancor vivo? ancor ſpiro?
Il. Iole dolce mia ſpeme.
Iol. Ilo quì? che rimiro!
Qual Deità pietoſa
In mio ſoccorſo amato ben ti porta? (ta.
Il. Quel cieco Dio, ch' ad ogni amante è ſcor-

Iol. Mi torna nel petto
Il primo vigor;
Al vago tuo aſpetto
S'aviva il mio cor.
Mi torna, &c.

SCENA IX.

Clitarco. Iole. Ilo.

RALLEGRATI Signor. De' tuoi guerrieri
Prigioniero è Ariſteo.
Iol. Lo giunſe il fato.
Il. Fà, che precipitato
Sia da elevata rupe
In ſeno al mar: ingiottano l'iniquo

Voragini profonde:
Chi 'l mio foco rapì mora nell' onde.
Parte Clitarco.

Iol. Degna pena al ſuo errore.
Il. A' quell' albergo,
Che vicino tù vedi il paſſo eſtendo,
Ivi mia cara in breve d' or t' attendo.

Con catene d' adamante
Stringa Amor i noſtri cori;
E lo ſtral del Nume infante
Renda eterni i noſtri ardori.
Con catene, &c.

Iol. Dopo l' ombre del duol farà ritorno
De le mie gioje il ſoſpirato giorno.

Cara, e dolce ſperanza
Volami,
Tornami
In queſto cor.
Premia la mia coſtanza,
Riſtora il mio dolor.
Cara, &c.

SCENA X.

Ariſteo incatenato. Clitarco. Coro di guerrieri.

IO trà catene avuinto?
Io trofeo di chi viſſe

Mio prigionier tra' ceppi?
Così toſto, o fortuna
Da mè te 'n fuggi, e mi ritogli il crine?
Terra, che produceſti
Le roſe ad Ilo, e ad Ariſteo le ſpine
Suolo per mè funeſto
Ti beſtemmio, t' aborro, e ti calpeſto.

Poſſa Sirio latrante
Co' ſuoi focoſi lampi
Inarridirti i Campi,
E per maggior flagello (lo.
Nelle vene ti ſecchi ogni ruſcel-

Cl. O là! da voi ſcagliato
Sia il temerario in mar.
Ar. Empio, inumano,
Così non parleresti,
S' io aveſſi al par del piè ſciolta la mano,
Cl. Vanne perfido và: de' tuoi misfatti
Ti puniſcono i Numi.

Ar. Un' anima ardita
Non teme la morte,
Se il fato m' atterra
Andrò à mover guerra
Di Stigie alle porte.
Un' anima, &c.

SCENA XI.

Clitarco.

ERcole, che più mostri
In terra superò
Là ne' Tartarei Chiostri
Mostro eguale à costui trovar non può:
Mà nel Regno spumoso
Spegnerà l' empio in breve
L' altera audacia, e 'l foco suo amoroso.

Breve lampo di fortuna
E' mortal felicità;
Fior, che trova tomba in cuna,
Nato à pena à morte và.
Breve lampo, &c.

SCENA XII.

Reggia di Tebe con Trono.
Ercole. Megara. Teseo.

Meg. RFina.
Amato Nume à tè m' inchino.
Erc. Per decreto Divino
Cinto di novi allori à tè mi rendo,
Et oggi sol di trionfar comprendo.
Meg. Quanto lieta ti miri
Lo sà questo mio cor, ch'in non vederti
Sol di pianto si nutre, e di sospiri.

Erc.

Erc. Rallegrati all' aspetto
Dell' amico Teseo.
Meg. Festosa accolgo
Eroe sì illustre, e grato lo ricevo.
Ter. D' Ercole al gran valor la vita io devo.

SCENA XIII.

Tersillo. Ercole. Megara. Teseo.

ALlegrezza, allegrezza,
Buone nove.
Erc. Che apporti?
Ter. Lieto aviso.
Meg. Favella.
Tes. Dirà qualche sciocchezza.
Ter. Allegrezza, allegrezza.
Erc. Parla; che arrechi?
Ter. Udite,
Trà mille corpi essangui,
Ch' ingombrano di Tebe
La via maggior, poc'anzi ritrovai
Pelio nel sen ferito;
Or prigionier quì fò condur l'ardito.
Erc. Uenga il fellone, e nel suo vinto orgoglio
Fatto scherzo esemplar di sorte rea
Si prostri vmil ad adorar quel soglio,
Ch'ei temerario soggiogar credea.
Và con Megara à sedere nel Trono.

SCE-

SCENA XIV.

Pelio incatenato. Ercole con Megara ſul Trono. Teſeo. Terſillo.

CHi hà nemica la Fortuna
Si vedrà ſempre penar,
Quanti ſtrali l' empia aduna,
Tutti in mè li fà volar.
Chi &c.

Erc. Dimmi infedel, qual folle ardir ti ſpinſe
Ad impugnar contro d' Alcide il brando?
Pel. Ercole tu ben ſai,
Ch' Amor benche bambino
Con forza di Gigante opra in un core.
Prendi: leggi, e vedrai,
Dà ad Ercole la carta inviatagli da Megara.
Che Megara in amore
Con quel foglio mi fece
Concepir nel penſier moli ſublimi:
Tù ad eſſere tradito
Da una Donna in amor non ſei de' primi
(Ingeloſir lo voglio.)
Meg. O Dei che ſento!
Che machina il fellon? benche innocente
Di ruine pavento.
Signor.
Ercole ſorge ſdegnoſo dal Trono dopo auer letta la carta.

Erc.

Erc. Taci: non più. ſpogliati indegna
Del titolo di Spoſa, e di Reina.
Meg. Come? aſcoltami: oh Dio!
Erc. Sordo ſon reſo:
Pelio fia cuſtodito: ah troppo hò inteſo.
Meg. Ferma Alcide ove parti?
Erc. Ammutiſci infedel: ſdegno mirarti. *Parte.*
Ter. Stravaganti accidenti.
Meg. Moro di duol.
Pel. Gioiſco frà i tormenti.

SCENA XV.

Megara. Teſeo.

NUmi s' è in voi clemenza
Movetevi à pietà;
Svelate all' Idol mio la mia innocenza.
Ter. Reina non temer, che l' empie frodi
Non ponno ſtar occulte,
Ne l' opre van de' traditori inulte.

Sà il fulmine di Giove
Punir le reità;
Con immortali prove
Atterra l' empietà.
Sà il fulmine, &c. *Parte.*

Meg. Dalla triſulca face
Reſti pur il fellon arſo, e conſunto,
Ch' all' or vivrò lieta, e contenta in pace.

Stelle

Stelle, &c.

SCENA XVI.

Iole. Ilo. Megara.

RRina, e perche mai
Si mesta or ti rimiro?

Meg. Amica à tempo
Il Cielo quì ti guida
Per donar dolce pace al mio cordoglio:
Udite. Con quel foglio,
Ch' à Pelio scrissi, il traditor crudele
Ercole ingelosì della mia fede.
Sposa infedel l'amato Eroe mi crede.

Il. O' core scelerato.

Meg. Dell' iniquo l' inganno
Ad Alcide scoprir io non dispero
Con la vostra assistenza.

Iol. Io nota gli farò la tua innocenza.

Meg. Fortuna minaccia
Tempeste al mio cor.
Mà un'alma innocente
Di sorte inclemente
Non teme il furor. *Parte.*

Iol.

Iol. Con sinistri accidenti
Sempre più prolongarsi
Veggo del mio gioir l' ore, e i momenti.

Il. Verrà quel dì bramato
Vezzosa mia beltà,
Ch' al nostro cor piagato
Le doglie sanerà.
Verrà, &c. *Parte.*

Iol. Con troppo lento volo
Par ch' il tempo si mova à miei desiri
Nel giunger à sanar i miei martiri.

Quanto amaro è l' aspettar
Il momento del piacer!
La tardanza fà penar
Più ch' amor faccia goder.
Quanto, &c.

SCENA XVII.

Sifone. Tersillo.

CHe dici?

Ter. Che ti par?

Sif. Chi alla donna dà fede
E' pazzo da legar;
Perciò non voglio amar.

Ter. Io non parlo così.
Se alcuna mi vorrà,
Il cor le donerò.

Sif.

Sif. Et io dalla beltà
Lontano fuggirò.
Ter. Si crudo disprezzi
Un vago sembiante?
Sif. Aborro, e detesto
Il viver amante.
Ter. Che pensi?
Sif. Che credi?
à 2. *Ter.* Fuggir sempre } amor!
Sif. Trovar vero }
Ter. Mi rido.
Sif. Mi burlo
à 2. Del tuo pazzo umor.
Ter. Io molto l'intendo.
Sif. Tù poco l'intendi.

Ambi rivolti all' Audienza.

à 2. } Non è ver? Sì? sè?
} Vanne, vanne, ch' il voto è per mè.
Ter. Mi rido.
Sif. Mi burlo
Ter. Sifone } di tè.
Sif. Tersillo }

SCENA XVIII.

Clitarco. Pelio incatenato.

PERFIDO scelerato,
Delle tue false accuse
Noti sono gl' inganni:
Scoperta è l'innocenza
Della Donna Regal: ben tosto andrai
Sù

Sù l'orrida Palude
A' unirti ad Aristeo trà l' alme ignude.
Pel. Da una cieca follia
D'Amor, di Regno l'empietade appresi:
Mà in breve al fin compresi,
Che fiera tirannia
Dell'Arco eterno al saettar è segno.
Sù l'ali dello sdegno
Ercole contro mè si porta altero,
Scampo, ò vita non spero.
Pregai Megara ad implorar pietosa
Del fallo mio dal grande Eroe perdono.
Se tanta grazia impetro
I giorni, che vivrò saran suo dono.
Cl. Gl' irati Semidei
Si placan sol col fulminar vendetta.
Pel. Benche di lampi, e tuoni
S' armi sovente il Ciel, raro saetta.
Cl. Ecco l'Eroe.

SCENA ULTIMA.

Ercole. Megara. Ilo. Iole. Pelio. Clitarco.

CONDONA il mio sospetto
Luce de gl' occhi miei,
Anima del mio petto.
Morirà Pelio.
Meg. Nò: viva l' indegno,
E nel Real tuo seno
La clemenza trionfi, e non lo sdegno.
Pel. Signor nella sua morte

Giurai

Giurai poc' anzi inarridir tue palme,
Mà di tua fronte al folgorar d' un lampo
Reſto ferito, e prigioniero in Campo;
Pentito à te mi rendo,
E 'l penſiero inumano
Vergognoſo rinego,
Chiedo perdon, mi proſtro à terra, e prego.

Meg. Se qual già foſti or ſei,
E ſe più grata io qual già fui ti ſono
Sia di Pelio il perdono
L' adeguata mercè de' giorni miei.

Erc. Con dolce violenza
Mi legaſti, ò Megara;
La tua vita m' è cara
Al par di mie vittorie:
Abbia Pelio il perdono, e all' altre glorie
Queſta ancora s' aſcriva,
Che Pelio Ercole offenda, e intatto viva.

Pel. Sappi Alcide, che l' alma
Il ſuo grave fallir piange, e deteſta:
Pentito io ſon. Da glorioſa palma
Non traſſe il tuo valor ſerto sì bello,
Ch' in parte adegui quello,
Che gl' inteſſe pietà quando perdona.

Cl. Parti infedel: con generoſo core
Più di quel, che ſi chiede, Ercole dona.

Meg. Mà del tuo figlio, e della vaga Iole
Le nozze ſoſpirate
Propagando di Tebe i Semidei
Sian gl' applauſi douvti à tuoi trofei.

Erc. Facciaſi quanto chiedi:
S' uniſcano le deſtre.

Il.

Il. O' giorno fortunato!

Iol. Or mi trovo contenta.

Il. Et io beato.

Meg. Dopo torbida tempeſta
Miro gl' aſtri al fin placati.

Iol. Di fortuna, empia, e moleſta
Più non provo i colpi irati.

à 2. *Meg.* } Unita al mio bel Sol col cor diviſo
Iol. } Cangio il duolo in piacer, il pianto in (riſo.

FINE
Del Drama.

1534

Franco
Franco Rapari